

FABIO CAVALLUCCI

# Con la "Fine del mondo" faccio rinascere il Pecci

Riapre oggi il Centro d'arte contemporanea. Parla il direttore

MANUELA GANDINI  
PRATO

**R**iapre oggi il Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato, dopo la ristrutturazione del vecchio edificio e l'avveniristico completamento di una nuova ala ad opera dell'architetto indonesiano Maurice Nio. Il nuovo Centro, che raddoppia gli spazi espositivi, inaugura con un'attesissima mostra internazionale curata dal neodirettore Fabio Cavallucci, che incontriamo per un'intervista.

**«La fine del mondo» è il titolo della mostra, non le pare che desti un certo allarme?**

«Ormai quotidianamente assistiamo a fatti talmente drammatici che sembrano avvicinarci alla fine del mondo. Il Papa ha detto a suo tempo che siamo già nella terza guerra mondiale combattuta a pezzetti. È così, lo si vede. Siamo di fronte a mosse simili a quelle della seconda guerra mondiale con l'occupazione della Polonia. Adesso c'è la Siria. Il mondo sta cambiando anche sul piano economico quindi siamo di fronte a una ristrutturazione che nel peggiore dei casi potrebbe anche finire con una grande guerra. Ma non è questo l'argomento della mostra. La visione del mondo ha una dimensione

molto più larga. In un momento di tale cambiamento, serve a tutti ripensare alle origini e magari al futuro, alla dimensione enorme delle cose rispetto alla nostra piccola realtà. Dovremmo guardare il mondo con gli occhi della distanza come se fosse un reperto fossile, vedere i grandi spazi dell'Universo, l'Universo in lunghezze inesauribili, quasi infinite. Questo è il senso».

**Con il flusso di immagini, opere, parole, azioni che si prospetta nel programma siamo di fronte a un museo del futuro?**

«No, è una sperimentazione ampia e importante per cercare di sapere come dovrà essere un museo del futuro, non è detto che lo sia. Oggi le cose stanno cambiando rapidamente e in profondità che nessuno, credo, possa veramente sapere com'è il museo del futuro o il mondo del futuro. Ci sono tante spinte, tendenze e direzioni diverse. Quello che cerchiamo di fare col Pecci, è di costituire un'istituzione che sia in grado di sperimentare quale potrebbe essere veramente un museo del futuro».

**Quindi nessuna certezza o paradigma preconstituito?**

«Io ho una mia idea, credo che

le arti vadano a mescolarsi e sia sbagliato continuare a operare separatamente. Da tempo si va in una direzione multisensoriale e cinestetica. L'altro punto importante è l'avvicinamento dell'arte alla società. Negli ultimi decenni l'arte si è retta soprattutto su un sistema mercantile - che non è negativo in sé - ma questo ha determinato un distacco tra lei il suo vero fine, cioè parlare alla gente nei luoghi dove la gente è. Credo sia importante cercare di attivare dei sistemi per avvicinare l'arte alla gente».

**Come?**

«Una è la parte educativa. Stanno partendo sessanta workshop per le scuole di tutti gli ordini e gradi, per gli adulti, per le famiglie per i cinesi, per gli anziani. Cerchiamo di toccare temi e argomenti che possano sfiorare un sentire comune. La fine del mondo, qui, non è da intendere come la vera fine del mondo, l'apocalisse, è da vedere come la fine della percezione di un certo mondo. Questo mondo che da una parte sembra ancora quello di prima ma che in realtà non è più lo stesso. L'altro aspetto è avvicinare l'arte alla società

entrando nei luoghi dove la gente vive e lavora. E il Pecci si adopererà in questo assumendo un carattere centrifugo».

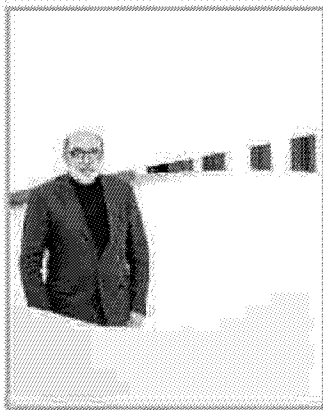
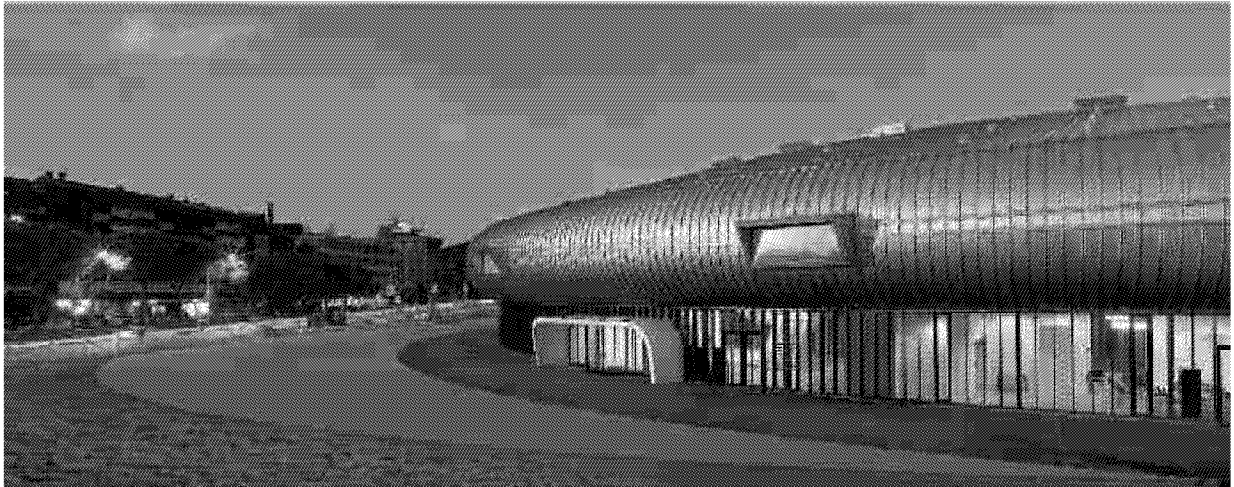
**Come è stato possibile, con un team curatoriale di 13 persone arrivare a una sintesi?**

«È stato semplice perché sono degli advisor ai quali ho chiesto di suggerire degli artisti. Io poi ho scelto. Oggi è difficile conoscere tutti gli artisti delle varie aree del mondo, sono 750 mila e più quelli censiti da artfacts.net, nessun curatore può conoscerli tutti, quindi è stato importante avvalersi della loro collaborazione. Morad Montazami, curatore marocchino della Tate Modern, è stato una fonte inesauribile di suggerimenti sull'arte islamica dal Marocco all'Iran, così come Katia Krupennikova ha suggerito artisti russi o dell'area dell'Europa dell'Est. Questi, venendo da zone di conflitto, permettono di ragionare sul nostro presente, consentendo forse suggerimenti per il futuro».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**LA FINE DEL MONDO**  
PRATO CENTRO PECCI PER L'ARTE  
CONTEMPORANEA  
FINO AL 19 MARZO 2017





© IVAN D'ALI

*In alto la nuova ala del Centro Pecci di Prato firmata dall'architetto indonesiano Nio*

### Mitologia cinese

*Sotto Mappa di creature mitologiche del cinese Qui Zhijie*



© EVERTON BALLARDIN



© COURTESY OF GALLERIA CONTINUA, SAN GIMIGNANO

### Dal Brasile

*Transarquitetonica di Henrique Oliveira  
un'opera del 2014 Museu de Arte Contemporânea, São Paulo  
Sotto il direttore del Centro Pecci Fabio Cavallucci*